

Il ministro dell'Industria vuole un voto a scatola chiusa sul testo varato dal Senato «Il Pci è consociativo»

La risposta di Bellocchio: «Una posizione offensiva per il Parlamento, una mentalità da regime»

Insulti tra Battaglia e dc L'antitrust ancora rinviato

Nuovo stop alla legge antitrust. Il progetto si è nuovamente arenato in commissione Finanze dove è in discussione il titolo riguardante i rapporti tra banche ed imprese. La votazione degli articoli è stata spostata al 1° marzo. Tutto questo per una rissa tra il ministro Battaglia ed i commissari. Il titolare dell'Industria pretende un voto a scatola chiusa a favore del testo varato dal Senato.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ormai siamo agli insulti. La settimana scorsa si era esibito in una dura riprenda contro il presidente della commissione Attività produttive della Camera, il dc Viscardi; ieri ha alzato ancora di più il tono mettendo in un unico calderone il Pci ed il presidente della commissione Finanze Usellini; per il ministro dell'Industria Battaglia la legge antitrust si sta rivelando un terreno di scontro a tutto campo con gli organi parlamentari. «Le vostre proposte non vanno bene, quegli emendamenti vanno ritirati, la legge va approvata nello stesso testo uscito dal Senato» ha tuonato il ministro davanti ai

commissari. Quindi ha spiegato come giudicava quelle cinque paginette di emendamenti messe a punto da Usellini: «Dietro queste proposte c'è un disegno della destra di affossare definitivamente ogni legislazione antitrust. Si vogliono introdurre limiti e vincoli devastanti, di un dirigismo impressionante che, come ha detto anche il ministro del Tesoro, penalizzerebbero profondamente il sistema bancario italiano».

Non è finita: «Con un nuovo emendamento Usellini ha esteso i vincoli all'intero sistema produttivo con conseguenze assurde: intenderebbe modificare radicalmente il co-

dice civile ed istituire una doppia contrastante nozione di controllo: una per le operazioni di valenza comunitaria ed una per il mercato nazionale».

A Battaglia non piacciono, in particolare, le proposte di limitare la presenza delle industrie nelle banche sotto forma di sindacati di blocco evitando così che i gruppi si collocino dentro i limiti di legge ma poi riescano ad aggirarli con un'opportuna politica di alleanze. Sotto accusa anche la norma che sottopone a più stretta disciplina le acquisizioni estere per consentire una condizione di reciprocità. Ma al ministro non è piaciuta nemmeno l'idea di Usellini di inserire anche in questa legge norme che riguardano l'editoria per la quale è in corso un confronto ad hoc al Senato. Battaglia se l'è presa anche con il Pci, reo di «associarsi a tutto questo in nome di un richiamo della foresta».

Immediato le repliche al ministro: «La motivazione politica che essa avrebbe rappresentato una sorta di contaminazione tra maggioranza

ed opposizione (la relazione Usellini raccoglieva anche una serie di proposte di Pci e Sinistra Indipendente, ndr) è offensiva del ruolo che in un libero Parlamento devono avere i gruppi politici - ha ribattuto il capogruppo del Pci, Antonio Bellocchio - l'intervento di Battaglia è frutto di una mentalità di regime». Il governo deve darsi una regolata al suo interno, ha polemizzato il presidente della commissione, Franco Piro. «Battaglia ha sbagliato tono», giudica l'indipendente di sinistra Vincenzo Visco. Liquidatoria anche la replica di Viscardi: «L'assenza di argomenti sostanziali da parte di Battaglia ha comportato il passaggio ad argomenti personali ed apprezzamenti scorretti nei confronti di singoli parlamentari e gruppi politici che non hanno precedenti in commissione. Resta da chiarire un punto: se il governo vuole impedire alle industrie di assumere posizioni di controllo nelle banche. Evidentemente Battaglia è d'accordo sul fatto che i gruppi industriali privati italiani acquistino banche. La

Dc è contraria». Al ministro che aveva sostenuto l'opposizione di una parte della Dc alla proposta Usellini ha replicato anche Scotti: «Ho dato indicazione ai deputati Dc di votare a favore».

La polemica tra Battaglia e la commissione ha impedito che si passasse al voto degli articoli (i deputati devono esprimere il proprio parere sul titolo 5° della legge antitrust, quello che riguarda i rapporti banche-imprese). Il ministro aveva chiesto che il provvedimento fosse votato nello stesso testo approvato un anno fa dal Senato ma la commissione ha rigettato la proposta: «In un anno sono cambiate molte cose e si sono evidenziati meglio i limiti della legge varata dal Senato», spiega Bellocchio. Tuttavia, non è andata avanti la votazione sulle proposte di Usellini. Tutto è stato rinviato al primo marzo in attesa che nella maggioranza si riesca a trovare un compromesso col governo. Ed intanto, i tempi per un provvedimento che tutti a parole considerano urgente ed indispensabile continuano a slittare.

Slitta l'incontro: duro braccio di ferro, accordo ancora lontano

Andreotti, Gardini e Cagliari: lunedì un altro vertice per Enimont

Andreotti, Gardini, Cagliari: il nuovo faccia a faccia per il futuro di Enimont si farà lunedì e non questa settimana. Il rinvio si è reso necessario perché non si è ancora delineata una soluzione di compromesso. Ma non è detto che si riesca a trovarla nei prossimi giorni. Dura polemica tra il Pci e Fracanzani: il ministro si è rifiutato di parlare di Enimont nella commissione sulle Partecipazioni statali.

ROMA. Slitta a lunedì mattina l'incontro a palazzo Chigi per il futuro di Enimont. Appena l'altro giorno Andreotti aveva lasciato capire che avrebbe incontrato Gardini e Cagliari addirittura oggi dopo la riunione del Consiglio dei ministri o al massimo domani. Evidentemente qualcosa ha inceppato il calendario programmato dal presidente del Consiglio. Nella totale incertezza e confusione di voci che circonda il braccio di ferro su Enimont ogni ipotesi può apparire azzardata ma un fatto sembra certo: l'accordo

tra il partner pubblico e quello privato è ancora lontano, al punto che forse nemmeno il vertice di lunedì potrebbe essere decisivo. Ancora nella serata di ieri fonti parlamentari parlavano di una decina di ipotesi che sarebbero al vaglio dei protagonisti della trattativa. Ed in serata si era persino sparsa la voce che l'Eni stesse predisponendo un documento da presentare ad Andreotti. La cosa è stata poi ufficialmente smentita. Da parte sua, Gardini sembra intenzionato a forzare la mano come dimostrerebbero gli annunci sui

giornali per l'assemblea del 27 febbraio ed il primo punto messo all'ordine del giorno del comitato degli azionisti: la verifica dei poteri dei membri del patto, quasi una delegittimazione di Cagliari.

Una smentita è venuta ieri anche dalla Scavo (gruppo Enimont) i cui dipendenti dello stabilimento di Siena hanno scioperato contro l'incertezza di prospettive. Una nota dell'Enimont ha spiegato che non vi è nessuna intenzione di cedere l'azienda farmaceutica agli americani della Du Pont, partner del gruppo italiano nella Scavo. Anzi, l'Enimont ha tutta l'intenzione di acquistare l'intera quota Scavo.

Intanto, cominciano ad uscire alcuni dati sull'andamento dell'Enimont che indicano come l'incertezza sugli assetti proprietari cominci a farsi sentire anche sull'andamento della società. Nel 1989 gli investimenti sono ammontati a 1.900 miliardi di cui 1.300 destinati agli impianti ex Enichem (ma 600 sono attribuibili al craker di Brindisi) e 600 miliardi a quelli ex Montedison. Il dato segna un sensibile arretramento rispetto all'impegno del 1988 che vedeva un totale di 3.200 miliardi di cui due terzi per gli impianti ex Enichem e un terzo per quelli ex Montedison. Anche il ritorno sugli investimenti è peggiorato: dal 35% nell'area ex privata e dal 16% in quella ex pubblica del 1988 si è passati nel 1989 rispettivamente al 19% e al 23%.

Intanto, il ministro Fracanzani ha cancellato ieri l'annuncio intervento sull'Enimont alla commissione bicamerale sulle Partecipazioni statali spiegando che non vi è ancora un progetto del governo. «C'è piena disponibilità - ha detto il ministro - a riterire in Parlamento non appena il governo avrà maturato una proposta». Per Fracanzani devono essere «assolutamente prioritari gli effetti sulla bilancia commerciale tenendo conto di aspetti di particolare rilevanza come l'occupazione, l'ambiente, il Mezzogiorno». Ma le argomentazioni del ministro non hanno convinto. «Il rifiuto a discutere di Enimont pone una delicata questione istituzionale che mette in causa il controllo parlamentare», sostiene il senatore comunista Andrea Margheri. Il capogruppo del Pci Salvatore Cerchi minaccia di bloccare i lavori della commissione se il Parlamento non verrà messo in grado di giudicare prima che i giochi siano fatti: «Fracanzani, Reviglio e Necci sono stati pessimi negoziatori perché non hanno difeso la parte pubblica. C'è un gioco delle parti tra governo e maggioranza per non disturbare il manovratore: la vera trattativa si svolge tra via del Corso e piazza del Gesù».

Il ritiro di 160 milioni di bottiglie dal mercato renderà come «immagine»

L'acqua minerale inquinata Alla fine è un affare per Perrier?

Centosessanta milioni di bottiglie distrutte, qualcosa come duecento milioni di franchi di entrate in meno. Eppure Gustave Leven, l'anziano proprietario della Perrier, riuscirà addirittura a guadagnare dal sospetto di inquinamento delle sue acque minerali: se non in termini economici, almeno dal punto di vista dell'immagine. E comunque il ritiro delle bottiglie gli costerà ben poco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. La mirabolante operazione-immagine messa in opera dalla Perrier sembra dare i suoi frutti: ieri il titolo aveva già guadagnato cinque dei sedici punti persi da lunedì, l'infausto giorno in cui dall'America giunse notizia che tredici bottiglie della preziosa acqua minerale contenevano dosi eccessive di benzene. Gustave Leven, il presidente della società, 75 anni e rarissime apparizioni pubbliche, ha fatto bene i suoi conti. Il ritiro dal mercato estero (ieri la distribuzione è stata provvisoriamente sospesa anche in Francia) e la distruzione di 160 milioni di bottiglie, appena sfiorate da un sospetto, gli costeranno duecento milioni di franchi, 45 miliardi di lire; ma ha calcolato che in tre mesi la cifra verrà ampiamente recuperata, utilizzando al

massimo le capacità di produzione dello stabilimento di Vergèze. Si deve tener conto inoltre che gli utili previsti per l'89 sono di un miliardo e 200 milioni di franchi, il che vuol dire che la capacità finanziaria della società rimarrà in ogni caso intatta. Il colpo di fantasia con il quale - contrariamente al solito - si è riconosciuto l'emore, varrà senz'altro a Perrier una reputazione ancora migliore di quante ne avesse fino all'incidente. Gestita così, con l'accettazione volontaria di un danno finanziario, l'operazione manda un messaggio preciso a milioni di consumatori: la presenza infinitesimale di benzene è null'altro che l'eccezione che conferma la regola, la fonte è rimasta incontaminata, il processo di imbottigliamento è di nuovo perfetto.



Analisi in laboratorio per l'acqua minerale Perrier

Non solo: autorità sanitarie di diversi paesi (e negli Stati Uniti anche alcuni tra i più illustri degli istituti privati di ricerca) sono state loro malgrado costrette a riconoscere la purezza dell'acqua Perrier, e a tranquillizzare i consumatori certificando che le quantità di benzene registrate non erano in grado di far venire un mal di pancia neanche al gatto. Quello che all'inizio avrebbe dovuto essere un atto d'accusa, si è trasformato così in un coro di lodi e apprezzamenti. Ciò non ha impedito che la concorrenza approfittasse tempestivamente delle diffi-

coltà della casa francese. Negli Stati Uniti, altre marche hanno aumentato improvvisamente la produzione del sessanta per cento. Negli Usa bisogna però stare attenti a distinguere la concorrenza vera da quella falsa: la Perrier infatti, dopo avere sfondato sul mercato americano agli inizi degli anni Ottanta, ha messo in atto una costante politica di espansione. Sui 750 milioni di franchi di volume d'affari che Perrier registra negli Usa, circa il 70 per cento gli viene da produzioni locali acquisite alla società francese. La Perrier gioca molto sul mercato Usa.

Definita dalla pubblicità come il primo dei «soft drinks» del mondo, è divenuta un po' il simbolo di vigoria fisica negli anni del salutismo americano, superando perfino una campagna di stampa ostile e spesso calunniosa: «Mi vengono dolori al ventre», testimoniavano consumatori di comodo in tv solo pochi anni fa. I tempi sono tuttavia cambiati, se il *New York Times*, dopo il ritiro dei primi 72 milioni di bottiglie dal mercato americano, ha riconosciuto in un editoriale la correttezza dell'atteggiamento della Perrier, paragonandolo al comportamento laccagno e arrogante della Exxon, la compagnia petrolifera responsabile della «marea nera» che invase l'anno scorso le coste dell'Alaska.

La mano di poker giocata dal vecchio Gustave Leven sembra per ora largamente vincente. Rimane l'ombra di certe sospette transazioni di titoli intervenute prima che fosse reso noto l'esito degli esami sanitari. La Commissione di controllo sulle attività della Borsa di Parigi sta indagando. «Non ne so nulla, la cosa non ci riguarda. La Cob faccia la sua inchiesta», ha detto Leven, più che mai nei suoi panni di gentiluomo.



CITROËN VI OFFRE FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%* e per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina	2.000.000	1.600.000
BX diesel		
BX 14 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 16 benzina		
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina	1.200.000	900.000
AX diesel		
AX 10 benzina	1.000.000	700.000
AX 11 benzina		

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



E' un'offerta dei Concessionari Citroën valida fino al 28 febbraio.